

## CAPITOLO II

### SULLE ORIGINI DELLA STORIA DEL TRIBUNALE DI URBINO

L'origine del Tribunale di Urbino, da intendersi come organo giudicante ufficiale, viene fatta coincidere con la nomina del Collegio dei Dottori, avvenuta nel 1506. L'atto costitutivo di questo organismo è infatti il Decreto di Guidubaldo da Montefeltro del 26 aprile 1506, con il quale il duca di Urbino sanciva la nascita<sup>1</sup> di un *doctorum omnium Ciuitatis prae-fatae vnum collegium*.

*IN NOMINE Domini amen. Instituitio Collegii doctorum Ciuitatis Urbini per Illustrissimum Guid.Vbaldum secundum Urbini Ducem.*

---

<sup>1</sup> In realtà il Decreto di Guidubaldo aveva semplicemente confermato l'esistenza di un organo giudiziario già presente, almeno sulla carta, nel territorio urbinato, con prerogative analoghe a quelle riconosciute al Collegio dei Dottori, e cioè la Rota in Romandiola istituita sotto il pontificato di Alessandro VI. Sul punto si veda *infra*, in questo capitolo. Interessanti inoltre le considerazioni fatte in proposito da Piergiorgio Peruzzi secondo il quale un *collegium civitatis Urbini* esisteva anche prima della riforma di Alessandro VI. Ciò sarebbe confermato dalle *Constitutiones Appellationum* pubblicate nel 1396 dal conte Antonio da Montefeltro allo scopo di accentrare sotto di sé anche l'amministrazione della giustizia (sottraendo definitivamente la materia degli appelli alla competenza dei Rettori o dei Legati, che nelle terre dello Stato Pontificio erano i giudici naturali): il Ms 71 della Biblioteca Universitaria di Urbino, ff. 59v - 60r (60-61), alla rubrica *de appellationibus et querelis (Rubrica)* dice espressamente "*et dicte commissiones assessorum vel sapientium fieri debeant sapientibus et sapienti de Collegio iudicum civitatis Urbini*". Per ulteriori informazioni e notizie bibliografiche vd. P. PERUZZI, "Lavorare a corte. Ordine et officij". *Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca di Urbino*, estratto da *Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, anni XLIX-L- 1980-81/1981-82, Nuova serie A, n. 33-34, p. 320. Ma si vedano in proposito anche le considerazioni di M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori di Urbino* cit., pp. 547-571, alle pagine 549-551 per i cui dettagli si rimanda a *infra*, in questo capitolo. In realtà un Collegio Rotale, effettivamente funzionante, con competenza in materia di appelli riconosciuta ufficialmente dalla Santa Sede, venne ad esistenza soltanto nel 1506. Si veda in proposito quanto si dirà *infra*, in questo capitolo.

NOS GVIDUS VBALDUS Urbini Dux: Durantis, Montis Feretri; Comes: ac sacra & sanctae Ro. Ecclesia Capitaneus Generalis, statuimus & hac praesenti lege & decreto decernimus ad nostrae Ciuitatis Urbini decus: & subditorum nostrorum comodum, laborum expensarumq; leuamen, quòd fiat doctorum omnium Ciuitatis praefatae vnum collegium, & permaxime cum aliàs ibidem fuisse comperimus. In quo fiat Decanus, sive Prior, vt infra in quarto Capitulo, ad quod tertiae causae cognoscendae & pariter terminandae renuntiantur, dummodo in praefacto doctorum nostrorum collegio adfuerint praesentes non minus quinq; qui habeant in causis coram eis, & eo deuolutis vel deuolendis conoscere & prout iuris fuerit decidere & terminare. Et quòd nullus possit coram iudicibus quibuscumque in Ciuitate praedicta aduocare, nisi fuerit de numero doctorum collegii nostri praedicti. Et si contigerit conduci in aduocatum aliquem doctorem de dicto collegio absentem à dicta Ciuitate salarium sibi non taxetur nisi aliter quàm per solam nominationem apparuerit, ipsum in causa aduocasse, & scripturas fecisse aut in scriptis vel voce allegasse.

ITEM statuimus & ordinamus, ac decernimus quòd in omnibus causis, tam ciuilibus, quam criminalibus in quibus aliquis aduocatus extiterit coconductus vel à parte seu partis Procuratore, Notarius actuarius teneatur & debeat eidem Aduocato notificare per cedulae suae manus scriptam infra quintam diem à die conditionis de eo facta videlicet per quem & inter quos. Et praedicta intelligantur in & de omnis causis coram quibuscumque iudicibus vertentibus, tam ecclesiasticis, quàm laicis, etiam coram arbitris, Volentes insuper & mandantes quòd nullus Notarius actuarius siue alius possit & valeat rogari de aliqua expensarum taxatione nisi prius facta notificatione, per cedulae ut supra eisdem causae aduocato de petita expensarum taxatione, sub poena x. Librarum de facto infligenda Notario per quem in aliquo praedictorum capitum fuerit contrafactum, & praedicta mandantes extendi & habere locum à die publicationis, & etiam registri, & insinuari in volumine decretorum nostrorum ad perpetuam rei memoriam<sup>2</sup>.

si richiama l'utilità dei sudditi e il sollievo alle loro fatiche e spese

composizione: un Decano o Priore e almeno cinque membri

la terza istanza

notificazione del Notarius entro cinque giorni

<sup>2</sup> Il testo del provvedimento ducale ci è pervenuto in due edizioni, quella originale manoscritta, contenuta in una raccolta di leggi chiamata *Decreti ducali e Bandi dei Legati Apostolici di Urbino* (BUU, Fc. Ms 129 ant. seg. A), e quella a stampa contenuta negli *Statuta civitatis Urbini* pubblicati a Pesaro nel 1559 (BUU, *Statuta civitatis Urbini*, Pesaro

L'iniziativa di Guidubaldo di istituire un "Collegio di tutti i Dottori" con facoltà di giudicare nella città di Urbino le cause di seconda e terza istanza<sup>3</sup> era certamente legittima, rientrando tra le facoltà riconosciutegli in qualità di Vicario della Santa Romana Chiesa. Ciononostante<sup>4</sup> il duca fece seguire l'atto, che decretava la nascita del nuovo organismo giudiziario, da una petizione a papa Giulio II, con la quale, facendo riferimento ad un precedente di Alessandro VI, si chiedeva l'approvazione della Santa Sede affinché all'istituzione ducale venisse aggiunta la forza ed il prestigio della Conferma Apostolica. La convalida da parte del Pontefice aveva infatti lo scopo di conferire al nuovo Collegio dei Dottori la facoltà di giudicare in seconda e terza istanza, sottraendo così la materia degli appelli ad altre strutture giudiziarie, e di accordare al Ducato un ampliamento della giurisdizione territoriale, prerogative che, evidentemente, solo la Santa Sede poteva concedere.

A fondamento della sua richiesta Guidubaldo aveva posto una concessione di analoga portata fatta dal predecessore di Giulio II. Il duca infatti<sup>5</sup>, nella sua petizione<sup>6</sup>, dopo avere detto che l'istituzione del Collegio dei Dottori era stata disposta per l'utilità dei suoi sudditi, aggiungeva come ultimo motivo la precedente esistenza di un Collegio Rotale, autorizzato da Alessandro VI, dotato di particolari privilegi, e chiedeva al Pontefice di confermare alla Magistratura urbinata quelle stesse prerogative.

(...) quod licet olim fel. Rec. Alexander Papa VI. Praedecessor noster, cupiens indemnitati universorum, subditorum Ducatus Urbinaten. consulere, ipsum Ducatum Urbinaten., et Civitatem Senogallien., illiusque districtum ab omni jurisdictione Rectoris Provinciae Marchiae Anconitanae segregaverit, et separaverit, ac certum Collegium Doctorum, Rotam nuncupatam, in Roman-

---

1559, lib. III, Rubr. XXII, cap. III). Il testo riportato, limitato per altro alla prima parte, è stato tratto da questa seconda stesura nella quale sono state fatte alcune modifiche rispetto all'edizione originale relative alla regolamentazione del Collegio dei Dottori, minuziosamente disciplinata in una serie di "capitoli".

<sup>3</sup> Il giudizio in prima istanza era normalmente di competenza del podestà, come emerge chiaramente dalla Relazione dell'ambasciatore Francesco Badoer, esposta al senato di Venezia nel 1547, in cui vi è un passo dedicato appositamente alla descrizione del funzionamento e dell'amministrazione della giustizia nel Ducato di Urbino. Vd. A. VENTURA (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, I, Bari 1976, pp. 49-52.

<sup>4</sup> M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 553.

<sup>5</sup> F. MARRA, *op. cit.*, p. 15.

<sup>6</sup> Il contenuto della petizione rivolta al Pontefice da parte di Guidubaldo è riportato nella Bolla di Giulio II del 1507 *Ad Sacram Beati Petri Sedem* con la quale si accolgono le richieste del duca di Urbino.

diola instituerit; ad quos omnes Causae appellationum in quibuscumque causis Ecclesiasticis, et prophanis devolverentur, ordinaverit, et quod propter temporum conditiones hujusmodi Institutio effectum sortita non fuerit; (...)

Secondo quanto emerge dalle parole di Guidubaldo, Alessandro VI aveva istituito una Rota che doveva esercitare la propria giurisdizione in quello Stato, la Romandiola, che, a cavallo tra il Quattrocento ed il Cinquecento, Cesare Borgia aveva creato nel centro Italia; infatti, ottenuto nel 1498 il titolo di Duca di Valentinois e il Vicariato di Romagna e Umbria, il Borgia in seguito aveva occupato, nel 1501, anche il Ducato di Urbino, costringendo così Guidubaldo da Montefeltro all'esilio forzato a Mantova e Venezia, dal quale il duca era ritornato solo nel 1503.

Il disegno del Valentino era quello di unificare giurisdizionalmente tutte le città del Ducato di Romagna, di cui erano venute a far parte anche Urbino e Senigallia, creando un Collegio dei Dottori di dieci membri, ciascuno dei quali proveniente da un dominio diverso<sup>7</sup>. Grazie all'intervento del papa i territori del Valentino sarebbero stati così separati dalla giurisdizione dei circondari vicini, in particolare quello della Marca Anconitana, quello del Legato di Bologna, e quello del Legato di Perugia<sup>8</sup>, mentre sarebbe stata creata una nuova magistratura rotale, competente a giudicare in appello tutte le cause, ecclesiastiche e non<sup>9</sup>.

È probabile tuttavia che *propter temporum conditiones* la Rota in Romandiola non avesse mai iniziato a funzionare; e poiché la morte di Alessandro VI e quella del Valentino avevano poi riportato la situazione allo *status quo ante*, Guidubaldo da Montefeltro, rientrato dall'esilio forzato, si era affrettato a chiedere a Giulio II di confermare quanto, almeno sulla carta, Urbino aveva già ottenuto dal suo predecessore.

Con la Bolla *Ad Sacram Beati Petri Sedem* del 19 febbraio 1507 Giulio II accolse le richieste del Vicario di Urbino approvando formalmente

<sup>7</sup> Vd. M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 556.

<sup>8</sup> Il Ducato infatti aveva una composizione geografica complessa: Urbino, Senigallia, Mondavio, che appartenevano alla Marca Anconitana, erano sotto la giurisdizione del suo Rettore; Gubbio apparteneva all'Umbria e in quanto tale rientrava sotto la giurisdizione del Legato di Perugia, mentre alcune zone del Montefeltro facevano parte della Romagna ed erano perciò sotto la giurisdizione del Legato di Bologna. Vd. M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 553, nt. 37.

<sup>9</sup> Benché la Bolla con cui Alessandro VI istituiva la Rota in Romandiola non sia reperibile, altri documenti ne attesterebbero l'esistenza dei quali ci da notizia M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 556-557 che richiama in proposito V. G. FANTAGUZZI, *Caos, Cronache cesenati del sec. XV*, Cesena, 1915.

l'istituzione di un Collegio dei Dottori, composto da tredici membri e con prerogative analoghe a quelle che avrebbero dovuto essere del Collegio della Rota in Romandiola: in particolare la nuova magistratura avrebbe avuto competenza a giudicare *in fecunda, et tertia instantia, omnes Causae tam Ecclesiasticae, quam prophanæ, et mixtæ, ac Beneficiales (meris Ecclesiasticis dumtaxat exceptis)*<sup>10</sup>. Il Ducato di Urbino otteneva inoltre un ampliamento territoriale con l'annessione della Signoria di Senigallia e del Vicariato di Mondavio e veniva sottratto alla giurisdizione del Rettore della Marca Anconitana, nonché a quella del Legato di Bologna e di Perugia. "La creazione di una magistratura che poteva giudicare le cause in ultima istanza, non solo nello Stato di Urbino, ma anche nella signoria di Senigallia e nel vicariato di Mondavio – dice la Bonvini Mazzanti – fece sì che esso divenisse un vero e proprio tribunale rotale, unico caso in questo momento nello Stato pontificio ad essere concesso a una terra non direttamente governata dalla Santa Sede"<sup>11</sup>.

Con la Bolla *Ad Sacram Beati Petri Sedem* Giulio II aveva accordato al Vicariato di Urbino una prerogativa estremamente importante, riconoscendo al suo Collegio dei Dottori un'autorità pari a quella del Rettore della Marca Anconitana (*eisdem modo, et forma, quibus coram Rectore Provinciae Marchiae huismodi tractantur, tractentur, et fniantur*).

Come Guidubaldo aveva motivato la sua richiesta facendo riferimento al precedente accordato da Alessandro VI, anche Giulio II giustificava una concessione di siffatta portata proprio sulla base di quanto già disposto dal suo predecessore, ma in realtà è facile che alla decisione del papa avessero contribuito forti motivazioni politiche e familiari: Giulio II infatti, consapevole delle mire di Venezia sulla Romagna, aveva un notevole interesse a mantenere stretti rapporti con il fedele Ducato di Urbino, e a tal scopo in effetti il Pontefice aveva già indotto Guidubaldo da Montefeltro ad accettare la carica di Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa e nel 1504 aveva appoggiato la decisione dei duchi di Urbino, che non avevano discendenti, di adottare Francesco Maria Della Rovere, figlio di una sorella di Guidubaldo e di Giovanni Della Rovere, fratello dello stesso Pontefice<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Vd. il testo della Bolla *Ad Sacram Beati Petri Sedem* del 19 febbraio 1507.

<sup>11</sup> Vd. M. BONVINI MAZZANTI, *I Della Rovere*, in P. DAL POGGETTO (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano 2004, pp. 35-50, p. 40.

<sup>12</sup> Vd. F. MARRA, *op. cit.*, p. 17 e M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori cit.*, pp. 554-555.

*Bolla di Giulio II (Della Rovere) «Ad Sacram Beati Petri Sedem» del 19 febbraio 1507, con la quale viene confermata l'erezione del Collegio dei dottori fatta dal Duca Guidobaldo di Urbino e approvata a suo tempo da Alessandro VI (Borgia).*

*Julius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.* Ad sacram Beati Petri Sedem Divina dispositione sublimati, singulis, quae pro personarum Nobis, et Apostolicae Sedi devotarum pace, commodo, et tranquillitate profutura fore conspiciamus, Apostolicae providentiae sollicitudinem libenter intendimus, et ad felicem eorum prosecutionem, et confirmationem, cum a Nobis petitur, opem, et operarum impedimus efficaces. Sane exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Nobilis Viri Guidobaldi Ducis Urbinaten., et universorum Subditorum ejus petitio continebat, quod licet olim fel. Rec. Alexander Papa VI. Praedecessor noster, cupiens indemnitati universorum, subditorum Ducatus Urbinaten. consulere, ipsum Ducatum Urbinaten., et Civitatem Senogallien., illiusque districtum ab omni jurisdictione Rectoris Provinciae Marchiae Anconitanae segregaverit, et separaverit, ac certum Collegium Doctorum, Rotam nuncupatam, in Romandiola instituerit; ad quos omnes Causae appellationum in quibuscumque causis Ecclesiasticis, et prophanis devolverentur, ordinaverit, et quod propter temporum conditiones hujusmodi Institutio effectum sortita non fuerit; Nihilominus idem Dux etiam cupiens indemnitatibus, et commoditatibus dictorum Subditorum suorum providere, in Civitate Urbinaten. unum Collegium Ecclesiasticae, et prophanae tractarentur, et definirentur, etiam ordinavit. Quare pro parte Ducis, et Subditorum hujusmodi, necnon etiam dilecti filii Nobilis Viri Francisci Mariae Urbis Praefecti nobis fuit humiliter supplicatum, ut institutioni, et ordinationi Collegii tredecim in legibus, et Decretis Doctorum hujusmodi Apostolicae confirmationis adjicere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignemur. Nos, qui nostrorum, et S.R.E. Subditorum commoditatibus intendimus, et quantum cum Domino possumus, ipsos ab expensis, et oneribus relevamus, necnon praefati Ducis propositum plurimum in Domino commendantes, institutionem, et ordinationem praedictas auctoritate Apostolica tenore praesentium

si ricorda la petizione di Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino, e dei suoi sudditi

si rammenta la concessione da parte di Alessandro VI di una Rota in Romandiola, competente a giudicare in appello tutte le cause, sia laiche che ecclesiastiche

istituzione del Collegio dei Dottori di Urbino da parte di Guidobaldo I e supplica del duca e di Francesco Maria Della Rovere, nipote del papa, per la conferma pontificia del nuovo organo giudiziario

conferma ed approvazione da parte della Santa Sede del Collegio dei Dottori, con facoltà di giudicare

confirmamus, et approbamus, ac quod in fecunda, et tertia instantia, omnes Causae tam Ecclesiasticae, quam prophanae, et mixtae, ac Beneficiales (meris Ecclesiasticis dumtaxat exceptis) Ducatus, in Dominii temporalis praefati nunc, et pro tempore existentis, tam ratione Ducatus praefati nunc, et pro tempore existentis, quam aliorum ejus dominiorum quorumcumque coram dicto Collegio tredecim Doctorum, eisdem modo, et forma, quibus coram Rectore Provinciae Marchiae huiusmodi tractantur, tractentur, et finiantur. Ita tamen, quod Causae praefatae non possint expediri, nec terminari, nisi de voto, et consensu majoris partis Doctorum dicti Collegii, et alias sententiae latae non teneant, quae vota secreta, et sigillatim, praestare debeant, quodque etiamsi contingeret aliquem, seu aliquos ex Doctoribus dicti Collegii exinde se absentare, quod per tunc praesentes factum, et terminatum fuerit, perinde valeat, ac si omnes interfuissent, dummodo absentes ultra dimidiam partem non existant; ac etiam quod causae appellationum quarumcumque per Subditos praefati Ducis quibuscumque sententiis pro tempore interpositarum ad ipsum Collegium interpositae sint, et esse censeantur, nisi forsitan a sententiis ipsius Collegii appellatum fuerit, quo casu tunc ad Sedem Apostolicam, appellari valeat, eadem auctoritate statuimus, et ordinamus, ipsosque Subditos, necnon Ducatum, et Statum Urbinaten., ac etiam Statum et Civitatem Senogallien. Ab omni jurisdictione, et superioritate Rectoris dictae Provinciae Marchiae, necnon Bononiensi, et Perusina Legationibus prorsus eximimus, et segregamus, ac liberamus. Et insuper eidem Collegio, ut in Causis huiusmodi decidendis, et finiendis eisdem, praerogativis, indultis, et ordinationibus utatur potius, et gaudeat, quibus dictus Rector praefatae Provinciae utitur, et uti consuevit, praefata auctoritate concedimus; Statuta quoque, et ordinationes per dictum Collegium in causis decidendis, et terminandis edita, dummodo sint licita, et honesta, et sacris Canonibus non obviantia, dicta auctoritate confirmamus, et approbamus, ipsique Collegio nova statuta, quatenus sint licita, et honesta, condendi eadem auctoritate licentiam elargimur, et facultatem, non obstantibus Apostolicis, necnon dictae Provinciae specialibus, et generalibus Constitutionibus, et ordinationibus, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus pro illorum sufficienti derogatione specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales

tutte le cause in seconda e terza istanza

equiparazione della giurisdizione del Collegio dei Dottori di Urbino a quella del Rettore della Marca

nell'emanazione delle sentenze si impone ai Dottori la segretezza del voto

separazione della giurisdizione del Collegio dei Dottori da quella del Rettore della Marca di Ancona, del Rettore di Bologna e del Legato di Perugia

riconoscimento della facoltà del Collegio di dotarsi di nuovi Statuti e di decidere nuove disposizioni in ordine alle sue funzioni, purché oneste, lecite e non contrarie ai Sacri Canonici



idem importantes, seu de verbo ad verbum, mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret illorum tenores praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, quodque Collegium huiusmodi nondum ad numerum tredecim Doctorum devenit est, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam, nostrae confirmationis, approbationis, statuti, ordinationis, exemptionis, segregationis, liberationis, concessionis, elargitionis, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo septimo, duodecimo Kal. Martii Pontificatus Nostri Anno Quinto.

divieto di contravvenire alle presenti disposizioni

Rispetto alla Rota in Romandiola, il Collegio dei Dottori di Urbino, oltre alla funzione giurisdizionale, aveva anche la facoltà di conferire la laurea dottorale in legge, prerogativa, questa, riconosciuta ufficialmente da Pio IV con la Bolla *Sedes apostolica*. Non mancano tuttavia Autori secondo cui il Collegio godeva di un tale privilegio prima ancora del 1564; in particolare la Bonvini Mazzanti fa notare come la versione del Decreto istitutivo del Collegio dei Dottori riportata negli *Statuta civitatis Urbini* del 1559<sup>13</sup> dicesse espressamente<sup>14</sup>:

Item quod in dicto Collegio sinte et esse intelligantur omnes Doctores dictae Civitatis, et quod nullus de coetero recipiatur in dicto Collegio et numero Doctorum nisi habuerit insignia Doctoratus et studuerit per quinquennium ad minus in studio publico et approbato et licentiam obtinuerit ab Illustrissimo et Excellentissimo Domino N. Duce, ac prius ante ingressum conclusiones publice disputandas proposuerit et super ipsis cuique arguere volenti responderit. Et facta sit diligenti examine tum admittit pos-

<sup>13</sup> Come accennato (*supra*, nt. 2 in questo capitolo), esistono due versioni del Decreto di Guidubaldo, quella originaria, manoscritta, del 1506, e quella a stampa negli *Statuta civitatis Urbini*, del 1559. La norma attestante la facoltà del Collegio dei Dottori di dottorare in legge, contenuta nel terzo *Capitolo*, dedicato assieme agli altri *Capitoli* al funzionamento del Collegio stesso, venne introdotta soltanto nella versione a stampa, mentre non figurava nel testo originario dell'atto ducale.

<sup>14</sup> BUU, *Statuta civitatis Urbini*, cit., lib. III, Rubr. XXII, cap. III, pp. 71v-72r.



sit, si a maiori parte Doctorum praesentium in Collegio pro idoneo fuit approbato<sup>15</sup>.

“La norma – afferma la Bonvini Mazzanti – appare di grande interesse, perché indica un ulteriore requisito per poter aspirare al ruolo di giudice di Collegio: il possesso di una licenza dottorale conseguita ad Urbino”<sup>16</sup>, cosa che dimostrerebbe come il Collegio dei Dottori avesse acquistato la facoltà di dottorare in legge prima del suo riconoscimento ufficiale del 1564<sup>17</sup>. La Bolla papale *Sedes Apostolica* – conclude la Bonvini Mazzanti - andrebbe dunque ad inserirsi nella generale politica di riordino dei Tribunali dello Stato pontificio perseguita da Pio IV che, con tale documento ufficiale aveva voluto riconoscere al Collegio dei Dottori il suo ruolo di organo giudicante e attribuirgli allo stesso tempo nuove e più ampie prerogative.

---

<sup>15</sup> Per la versione in volgare degli *Statuta civitatis Urbini*, si veda *infra*, in APPENDICE I.

<sup>16</sup> Vd. M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 558, ma, per una diversa interpretazione della *licentia*, vd. *supra*, cap. I.

<sup>17</sup> A tal proposito Filippo Marra, nel suo *Chartularium*, afferma espressamente che fino al 1564 il Collegio avrebbe svolto soltanto attività giudicante e che proprio con il documento papale si sarebbe verificata “una vera e propria svolta circa le attribuzioni del Collegio. Sotto questo profilo – conclude il *Chartularium* – potremmo addirittura dire che le origini dell’Università urbinata vanno ricondotte a questo anno” (vd. F. MARRA, *op. cit.*, p. 17). Vi sono tuttavia alcuni documenti che attestano che il Collegio dei Dottori aveva la facoltà di dottorare prima ancora del 1564. Un importante documento è il *Discorso dell’Arciprete D. Andrea Lazzari dedicato allo Studio Pubblico ed Università di Urbino* in cui il Lazzari, dopo aver riportato l’*iter* che aveva condotto Guidubaldo ad istituire il Collegio dei Dottori nel 1506, afferma: “(...) riflettendo che assai più utile e profittevole sarebbe riuscito alla città di Urbino un tal cumulo di privilegi con il pubblico commodo delle scienze, è da credersi fin d’allora o poco dopo istituisse e introducesse in una Camera dello stesso Collegio la Cattedra del Jus Civile, come si vedrà appresso, e quindi unita fosse alle altre due di filosofia e teologia, che due secoli avanti esistevano nel Convento de’ Minori Conventuali di S. Francesco (...). Tutte e tre queste Cattedre considerate poi come un sol corpo in sequela del nuovo Collegio diedero principio al pubblico Studio di Urbino”. Vd. *Discorso dell’Arciprete D. Andrea Lazzari dedicato allo Studio Pubblico ed Università di Urbino* In G. COLUCCI, *Antichità Picene*, vol. XXVI, pp. 3-72. Secondo quanto sostiene la Bonvini Mazzanti, esisterebbero inoltre documenti relativi ad alcuni dei Dottori che facevano parte del Collegio di Urbino, non facilmente reperibili, dai quali emergerebbe che uno di essi, tal Ottaviano Spaccioli, si sarebbe addottorato in Urbino addirittura nel 1520. Poiché la durata degli studi era di almeno cinque anni se ne potrebbe dedurre che il Collegio avesse la facoltà di dottorare in legge almeno dal 1515, a conferma delle parole del Lazzari secondo cui lo Studio Pubblico era coevo al Collegio dei Dottori o, comunque, istituito poco dopo (vd. M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., pp. 558-559).

*Bolla di Pio IV (Medici) «Sedes Apostolica» del 21 febbraio 1564 con cui si attribuisce al Collegio dei Dottori «decorandi duos quotannis poetica laurea et idoneos promovendi ad gradus Bacchalaureatus. Licentiaturne, Doctoratus et Magisterii qui sive in jure Canonico et Civili, sive in artibus aut medicina aut alia licita facultate studuissent».*

*Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.* Sedes Apostolica, gratiarum abundantissima mater, ac illarum solertissima dispensatrix, Doctorum hominum Collegiis amplas facultates interdum tribuere consuevit, ad hoc, ut ejus munera per multorum peritorum maturam deliberationem, et prudens judicium, nonnisi Personis benemeritis conferantur, ac distribuuntur. Hinc est, quod Nos, qui accepimus olim cla. mem. Guidobaldum Urbini Ducem commoditatibus, et indemnitatibus universorum Subditorum suorum providere cupientem, in Civitate Urbini unum Collegium tredecim Doctorum forsitan nuncupatum, coram quibus omnes, et singulae totius Ducatus, ac Domini pro tempore existentis Urbinaten. Ducis, et Subditorum praefatorum Causae Ecclesiasticae, et prophanae, necnon etiam mixtae tractarentur, et definirerentur, instituisse, illudque per fel. rec. Julium PP. II. Praedecessorem nostrum, ac etiam per nos, et forsitan alios Romanos Pontifices etiam Praedecessores Nostros approbatum, et confirmatum extitisse, ac illi nonnulla privilegia, concessionem, et indulta, quibus ipsi Doctores circa decisiones, et expeditiones Causarum uti deberent, auctoritate Apostolica concessa fuisse, idem Collegium, ejusque Doctores amplioribus favoribus, et gratiis prosequi, ac decorare volentes, motu proprio, non ad alicujus Nobis pro eis desuper oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate Collegio, et Doctoribus hujusmodi nunc, et protempore existentibus ad instar nonnullorum aliorum Italiae Collegiorum, in perpetuum duos singulis annis in poesi doctos poetica laurea decorandi, et insigniendi, necnon eos, quos in jure Canonico, et Civili, seu altero eorum studuissent, in eisque, seu eorum altero per diligentem examinationem scientia, et moribus idoneos, ac sufficientes esse invenerint, in utroque, seu altero juris hujusmodi, aut medicina, vel alia licita facultate studuisse, et similiter per diligentem examinationem duo-

per la comodità e per evitare spese ai sudditi

un Collegio di tredici Dottori per le cause ecclesiastiche e profane

approvato e confermato da Giulio II e altri predecessori

confronto con gli altri Collegi d'Italia

conferma della facoltà di dottorare in Legge e riconoscimento di quella di attribuire la laurea poetica

rum, vel trium per eos eligendorum Doctorum, seu Magistrorum, vel Licentiarum facultatis, in qua studuerint, coram eis habendam, ac fidelem, Magistrorum, seu Doctorum eorumdem attestationem, medio juramento eis faciendam peritos, ac scientia, et moribus ad hoc idoneos, sufficientesque esse repererint, de eorumdem, Doctorum, seu Magistrorum, vel Licentiarum consilio, et assensu, ac eorum votis juratis in artibus, aut medicina, vel alia licita facultate hujusmodi ad Bachalaureatus, Licentiarum, Doctoratus, et Magisterii gradus promovendi, ac in eis legendi, disputandi et interpretandi, necnon alios actus ad personas in hujusmodi gradibus constitutas quomodolibet pertinentes faciendi auctoritatem concedendi, et ipsorum graduum solita insignia eis exhibendi, necnon eos, quos ad hoc idoneos, et fideles, ac in literatura sufficientes esse repererint, in Notarios publicos, seu Tabelliones, et Judices Ordinarios, recepto prius ab eis, juxta formam praesentibus annotatam, solito juramento, creandi, ac de Notariatus, et Tabellionatus, ac Judicatus officii hujusmodi per pennam, et calamare, ut moris est, investiendi; Necnon Nothos, Bastardos, naturales, spurios, incestuosos, et manseres copulative, vel disjunctive ex quocumque illicito coito procreatos, tam praesentes, quam absentes, viventibus, seu etiam mortuis eorum Parentibus; itaut ad paternam, et alias successiones bonorum quorumcumque suorum Agnatorum, Cognatorum, et Attinentium, sine praesudicio tamen venientium ab intestato, admitti, et in illis succedere; Necnon ad honores, dignitates, status, gradus, et officia secularia publica, et privata quaecumque recipi, et admitti, illaque, gerere, et exercere libere, et licite possint, et valeant, ac si de legitimo matrimonio procreati essent, servata tamen forma literarum nostrarum desuper editarum legitimandi, ac ad primaeva, ac legitima naturae jura, et quoslibet actus legitimos restituendi, et reducendi; Necnon Nobiles, seu etiam Milites, vel etiam Equites deauratos, ut pro fide, justitia, et Religione pugnent, hortando, faciendi, creandi, et constituendi,isque insignia, et arma in similibus dari solita, dandi, et concedendi, necnon ipsos nobilitatis equestribus insigniis decorandi, dicta auctoritate tenore praesentium licentiam, facultatem, et auctoritatem concedimus, et indulgemus, non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in provincialibus, et synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus

facoltà di promuovere ai gradi di Bachalaureato, licenziatura, Dottorato e Magistero in Diritto Canonico e Civile, in Medicina e in qualunque altra facoltà consentita

riconoscimento al Collegio dei Dottori della facoltà di creare pubblici notai, cancellieri e giudici ordinari previo giuramento di rito

riconoscimento al Collegio dei Dottori della competenza a lagittimare i figli bastardi, naturali, spurii, incestuosi o comunque nati da unioni illecite

riconoscimento al Collegio dei Dottori della competenza a nominare nobili, militari e cavalieri

Constitutionibus, et Ordinationibus, necnon legibus Imperialibus, ac statutis, et consuetudinibus, etiam municipalibus Civitatum, et locorum, in quibus ipsi legitimandi fuerint, juramento, confirmatione, Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, illis praesertim, quibus caveri dicitur expresse, quod Naturales, et Bastardi legitimari non possint, nisi de consensu legitimorum, et naturalium, necnon quibusvis Cancellariae Apostolicae regulis per Nos, et Sedem eandem in contrarium hactenus editis, et in posterum edendis, ac privilegiis, indultis, et Literis Apostolicis, etiam, quibusvis Universitatibus, studiorum generalium Collegiis, et quibusvis aliis locis, etiam motu simili, et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine, etiam de consilio ejusdem Romanae Ecclesiae Cardinalium concessis, et confirmatis, ac in posterum concedendis, et confirmandis; Quibus omnibus, et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, et formis specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum inserti forent, praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscumque. Forma autem juramenti, quod Notarii, Tabelliones, et Judices per ipsos Collegium, et Doctores, ut praefertur, creandi hujusmodi praestabunt, talis est. Ego N. de N. Clericus N. ab hac hora in antea fidelis ero Beato Petro, et S.R.E. ac Domino meo Pio Papae IV., et Successoribus suis canonice intransibus, non ero in consilio, auxilio, consensu, vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, vel capiantur mala captione. Consilium, quod mihi per se, vel literas, aut Nuncium manifestabunt, ad eorum damnum scienter nemini pandam, si vero ad meam notitiam aliquid devenire contingat, quod in periculum Romani Pontificis, aut Ecclesiae Romanae vergeret, seu grave damnum, illud pro posse impediam, et si hoc impedire non possem procurabo bona fide id ad notitiam Domini Papae perferri; Papatum Romanum, et Regalia S. Petri, ac jura ipsius Ecclesiae specialiter, si qua eadem Ecclesia in Civitate, vel terra, de qua sum oriundus, habeat, adjutor eis ero ad defenden-

formula del giuramento di notai, cancellieri e giudici ordinari

dum, et detinendum, seu recuperandum contra omnes homines; Tabellionatus officium fideliter exercebo, contractus in quibus exigitur consensus Partium, fideliter faciam nil addendo, vel minuendo sine voluntate Partium, quod substantiam contractus immutet; si vero in conficiendo aliquod Instrumentum unius solius Partis sit requirenda voluntas, hoc ipsum faciam, ut scilicet nil addam, vel minuam, quod immutet facti substantiam contra voluntatem ipsius; Instrumentum non conficiam de aliquo contractu, in quo sciam intervenire, seu intercedere vim, vel fraudem; contractus in Protocollum redigam, et postquam in Protocollum redegero, malitiose non disseram contra voluntatem illorum, vel illius, quorum, seu cuius est contractus, super eo publicum conficere Instrumentum, salvo meo debito, et consueto salario. Sic me Deus adjuvet, et haec Sancta Dei Evangelia. Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostrae concessionis, Indulti, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, nono Kal. Martii Pontificatus nostri Anno Quinto.

divieto di contravvenire alle presenti disposizioni

La Bolla inizia ricordando la nascita del Collegio dei Dottori per l'iniziativa di Guidubaldo da Montefeltro e l'intervento di Giulio II che ne aveva sancito le prerogative: e con questo breve *excursus* Pio IV conferma la Rota urbinata tra i Tribunali dello Stato pontificio, riconoscendo al Collegio dei Dottori il suo ruolo di organo giudicante in seconda e terza istanza. Ma a questo punto il Pontefice attribuisce alla magistratura ducale nuove funzioni, non solo ampliandone la competenza in campo prettamente giudiziario, ma concedendo anche la possibilità di svolgere un'attività docente<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> In merito a quest'ultimo punto la bolla pontificia riconosceva al Collegio dei Dottori di Urbino la facoltà di conferire la laurea in legge e la laurea poetica, nonché di promuovere ai gradi di baccalaureato, licenziatura, Dottorato e Magistero in Diritto civile e canonico, in medicina e in ogni altra facoltà consentita. La Bolla confermava dunque una prerogativa che di fatto il Collegio aveva già, ma l'ufficialità del riconoscimento da parte del papa dà nuovo valore ai titoli conseguiti presso lo Studio pubblico di Urbino. "Un rilievo di fondamentale importanza circa le concessioni fatte da Pio IV con la Bolla

Benché tale riconoscimento portasse via via ad un'identificazione sempre maggiore del Collegio dei Dottori con lo Studio pubblico, la primordiale funzione del Collegio Rotale era e restava sempre quella di organo giudiziario che, per altro, essendo competente a giudicare in seconda e terza istanza, aveva un'importanza notevole che lo poneva addirittura al di sopra delle Rote dello Stato pontificio<sup>19</sup>. La Bolla di Pio IV ne ampliava le prerogative anche in campo giudiziario; il Pontefice aveva infatti attribuito al Collegio dei Dottori il compito di creare *Notarios publicos*, *Tabelliones* e *Judices Ordinarios*, i quali, dopo aver prestato il giuramento di rito, avrebbero ricevuto l'investitura formale attraverso la consegna della penna e del calamaio. Era inoltre riconosciuta al Collegio la competenza a legittimare i figli illegittimi, bastardi, naturali, spuri, incestuosi, *manseres*, o comunque nati da unioni illecite, nonché quella di nominare *Nobiles seu etiam Milites, vel etiam Equites dauratos*.

---

del 1564 – dice infatti il *Chartularium* – si ricava dalle parole dello stesso Pontefice «*non ad alicuius ... instantiam, sed ad mera liberalitate*», in cui è implicata la concessione al Collegio della facoltà di conferire la *licentia docendi* ed il *dottorato*. Il titolo accademico rilasciato dallo Studio di Urbino aveva dunque valore costitutivo e si doveva intendere valido *erga omnes* e, naturalmente, anche al di fuori del territorio ducale. Pertanto i laureati presso il Collegio urbinata conseguivano direttamente la *licentia ubique docendi*» (F. MARRA, *op. cit.*, p. 18). La concessione di Pio IV trova probabilmente la sua motivazione nell'esigenza di riconoscere al Collegio di Urbino, una delle Rote dello Stato Pontificio, la facoltà di provvedere autonomamente alla formazione non solo di studiosi del diritto, ma di veri e propri operatori autorizzati ufficialmente all'esercizio dell'avvocatura di fronte ai Tribunali del Ducato. Accanto all'attività giudicante, pertanto, il Collegio dei Dottori sviluppò anche un'attività docente; «la Magistratura urbinata dunque – conclude Filippo Marra – si sdoppiò nelle sue funzioni conservando da un lato la sua fisionomia tradizionale di organo giudicante, dall'altro dedicando sempre maggior spazio all'attività docente che col tempo, almeno sul piano dell'attività scientifica, acquistò notevole importanza» (F. MARRA, *op. cit.*, p. 18).

<sup>19</sup> Le Rote pontificie, istituite nei territori delle province dello Stato della Chiesa intorno alla metà del Cinquecento, avevano infatti competenza a giudicare, limitatamente alla materia del contenzioso civile, soltanto in appello e non anche in terza istanza come il Collegio dei Dottori di Urbino. Le Rote provinciali dello Stato Pontificio si trovavano infatti in una posizione gerarchica intermedia rispetto alla Suprema Rota romana, alla quale spettava l'ultimo di grado di giurisdizione anche sulle sentenze emesse dalle Rote stesse. Sul punto si veda R. SAVELLI, *Tribunali, decisioni e giuristi cit.*, p. 5; per una ricostruzione delle competenze della Rote pontificie si vedano inoltre P. CARTECHINI, *Liti e conflitti nella Marca Maceratese*, in *Grandi Tribunali cit.*, 260-295, C. CUTINI ZAZZARINI, *Il Tribunale della Rota di Perugia cit.*, in *Grandi Tribunali cit.*, pp. 297-339, F. BORIS – T. DI ZIO, *La Rota di Bologna. Lineamenti per una storia istituzionale*, in *Grandi Tribunali cit.*, pp. 131-154 e C. PENUTI, *La rota di Ferrara: funzioni e organico degli uditori fra Sei e Settecento*, in *Grandi Tribunali cit.*, p. 461-489.

Secondo la Bonvini Mazzanti<sup>20</sup> è da ritenere che tali concessioni fossero state fatte da Pio IV nel tentativo di sottrarre al Duca di Urbino le prerogative che, nel tempo, la Chiesa aveva via via riconosciuto ai Montefeltro e ai Della Rovere. I rapporti tra la Santa Sede e il Ducato di Urbino si erano infatti deteriorati proprio sotto la reggenza di Guidubaldo II Della Rovere, divenuto Duca di Urbino nel 1538. Se ne troverebbe traccia nella relazione<sup>21</sup> che nel 1547 Federico Badoer aveva inviato al Senato di Venezia dalla quale emerge l'intenzione del Duca di ridurre le competenze del Collegio, riaffermando il proprio potere d'intervento nell'amministrazione della giustizia, da esercitarsi o direttamente, o, più spesso, attraverso i suoi luogotenenti. In tal modo il Duca avrebbe cercato di togliere alla nobiltà urbinata, fedele al Pontefice, e dalla quale provenivano i giudici che componevano il Collegio di Dottori, quel potere che si era acquistata proprio attraverso l'amministrazione della giustizia<sup>22</sup>. Ed è dunque in quest'ottica che deve essere letta la Bolla di Pio IV: non a caso infatti il documento sancisce che la nomina a dottore di Collegio veniva fatta a vita, previo giuramento di fedeltà al solo Pontefice e alla Santa Sede.

I contrasti tra lo Stato della Chiesa e i Signori di Urbino, dovuti per lo più alla volontà del Papato di riportare Urbino sotto il suo diretto controllo, continuarono del resto per tutto il Cinquecento. Per evitare che il Ducato passasse nelle mani della Curia Romana, Francesco Maria II Della Rovere sposò, già cinquantenne, una cugina, alla ricerca del sospirato erede maschio, Federico Ubaldo Della Rovere, venuto poi alla luce nel 1605. Per allontanare definitivamente ogni ingerenza sul Ducato di Urbino da parte della Santa Sede, il duca strinse inoltre un'alleanza con la famiglia Medici, combinando il matrimonio del giovane erede con Claudia de' Medici.

In realtà la misteriosa scomparsa di Federico Ubaldo, trovato morto in camera nel 1623, pose fine al Casato urbinato dei Della Rovere: il vecchio duca, Francesco Maria II, costretto ad accettare il suo destino, si ritirò nel Palazzo Ducale di Casteldurante, dando inizio fin da subito<sup>23</sup> a quella devoluzione delle terre e dei castelli del Ducato alla Santa Sede, che sarebbe

<sup>20</sup> M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 565.

<sup>21</sup> Vd. A. VENTURA, *op. cit.*, pp. 49-52.

<sup>22</sup> M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., pp. 565 ss.

<sup>23</sup> La devoluzione giuridica del Ducato di Urbino alla Santa Sede fu la conseguenza del concordato stipulato tra Francesco Maria II Della Rovere e Urbano VIII il 30 aprile 1624; l'accordo, conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Firenze (*Archivio di Urbino*, cl. III, XI, cc. 23v - 62v) prevedeva che alla morte del Duca tutte le terre,



divenuta ufficiale soltanto alla sua morte, nel 1631. Fu così che il Ducato di Urbino perse la sua autonomia di Vicariato e venne trasformato in Legazione pontificia governata da un Cardinal Legato, rientrando a buon diritto nell'amministrazione diretta dello Stato della Chiesa.

Benché la Devoluzione avesse comportato una serie di incertezze e di problematiche per la città, dovute sia al succedersi a brevi intervalli di numerosi e vari Legati, sia alla diminuzione delle autonomie locali, la situazione relativa all'amministrazione della giustizia non subisce mutamenti sostanziali. Urbino infatti è capoluogo della Legazione che dalla città trae il nome e come tale continua ad essere sede di un Tribunale.

La conferma del Collegio dei Dottori tra gli organi di giustizia dello Stato della Chiesa comportava comunque di certo uno specifico intervento da parte del Pontefice, che, visto il mutamento dello *status* del territorio di Urbino, ribadisse al capoluogo della Legazione le sue prerogative. Fu dunque nel 1636 che il papa Urbano VIII, con il Breve *Cum Sicut* riconfermò al Collegio dei Dottori la facoltà di giudicare in appello.

*Breve di Urbano VIII (Barberini) «Cum sicut pro parte» del giorno 8 luglio 1636 con la quale vengono confermati i privilegi del Collegio dei Dottori nonostante l'aggregazione del Ducato di Urbino agli Stati della Chiesa*<sup>24</sup>.

*Urbanus Papa VIII. Ad perpetuam rei memoriam. Cum sicut pro parte dilectorum Filiorum Communitatis, et hominum Civitatis nostrae Urbinatem., necnon Collegialium Collegii Doctorum ejusdem Civitatis Nobis nuper expositum fuit, Collegium praefatum, in quo admittuntur omnes ii, qui ex Patre Cive nati ad Doctoratus gradum Urbini promoventur, praetextu literarum fel. rec. Julii II. super erectione dicti Collegii, et Pii IV. Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum super confirmatione certae concordiae eosdem Doctores, et tunc existentem Archiepi-*

si ricorda l'istituzione del Collegio dei Dottori da parte di Giulio II e la sua conferma da parte di Pio IV

---

le pertinenze, i porti, le fortezze e i pubblici palazzi del Ducato dovessero tornare sotto il diretto controllo dello Stato Pontificio. In realtà, subito dopo il concordato, il Pontefice affidò ad un proprio delegato l'incarico di amministrare i territori ducali, esautorando in tal modo l'anziano duca fin dal dicembre del 1624 (su quest'ultimo punto vd. F. UGOLINI, *Storia dei conti e dei duchi di Urbino*, Firenze, 1859). Le notizie e i riferimenti citati sono tratti da T. BIGANTI, *L'eredità del duca: l'inventario della corte durantina del 1631* cit., pp. 11-121, p. 112.

<sup>24</sup> Il testo è desunto da quello della Bolla di Clemente XI (Albani) nella quale è incorporata (*Bullarium Romanum*, Tom. XI, pag. 177).

scopum Urbinaten. super causarum cognitione in prima, secunda, et tertia instantiis inita emanatae facultatem judicandi in causis appellationum tam in foro saeculari, quam Ecclesiastico Status ac Ducatus Urbini, aliarumque Civitatum, Terrarum, et Locorum per obitum q. Francisci Mariae ultimi Ducis Urbini ad Sedem Apostolicam devolutorum, et nostro incorporationis Decreto comprehensorum sibi competere praetendant, Nos ejusdem Civitatis Communitatem, et homines, necnon Doctores praefatos ob praecipuum, quo illos complectimur, paternae charitatis affectum specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequen., harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne dubitari contingat, an dicta privilegia Julii II., et Pii IV. adhuc durent, vel expiraverint per mortem dicti ultimi Ducis, tredecim ejusdem Collegii Doctoribus, ut infra, eligendis, et pro tempore existentibus facultatem de caetero judicandi in causis appellationum status praefati, aliarumque Civitatum, Terrarum, et Locorum supranarratorum, tam in foro Saeculari, quam Ecclesiastico auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus, et impertimur; ita tamen, quod ex dicto Collegio DD. tredecim Votantes, et quatuor, vel quinque Supranumerarii, si opus fuerit, eligantur qui eorundem Votantium, si abfuerit, vel si suspecti allegati fuerint, vices in judicando supplere valeant, sed existente necessario votantium numero, ut infra dicitur, a dando, vel ferendo voto se abstinere debeant, nec judicare possint. Porro tam Votantium, quam Supranumerariorum electio pro prima vice dilecto Filio nostro Francisco S. Laurentii in Damaso Diacono Cardinali Barberino noncupato S.R.E. Vicecancellario, nostro secundum carnem ex Fratre Germano nepoti, et in Statu, ac Ducatu Urbini et praefatis aliis Terris, et Locis hujusmodi nostro, et Apostolicae Sedis de Latere Legato reservata sit, et censeatur; de caetero autem deficiente aliquo ex supradictis, tres a praefato Collegio Doctores nominabuntur, quorum unus ab ipso Francisco Cardinali moderno, seu pro tempore existente Legato, vel ab hac

si richiama la facoltà del Collegio di Urbino di giudicare in prima, seconda e terza istanza tutte le cause, sia laiche che ecclesiastiche

si riconosce al Collegio dei Dottori la facoltà di giudicare in appello

componenti e soprannumerarii nominati dal Legato Pontificio

Sede eligetur. Inter hos tredecim Doctores Votantes, quinque ad minus erunt Ecclesiastici non uxorati sed incedentes in habitu, et tonsura Clericalibus, ad quos solos dumtaxat, causarum Ecclesiasticarum cognitio pertinebit, in quibus Laici se alias ingerere non valeant, nec possint, quam in dando coram voto consultivo. In causis vero laicalibus ipsi votum dabunt, et ferent promiscue cum Laicis, et eas, prout juris erit, terminabunt, non tamen votis secretis, sicut in praefatis Julii II. Praedecessoris nostri literis concessum fuit, sed votis apertis, et in jure fundatis, et sententiae ad minus in causis Ecclesiasticis a Judice, seu Ponente subscribentur, non obstante stylo in contrarium faciente. Habebit Collegium mediante distinctione praefata auctoritatem cognoscendi causas appellationum tam Ecclesiasticas, quam Laicales omnium, et quorumcumque Judicum Legationis supradictae exceptis tamen beneficialibus, et iis, quae juxta dispositionem Sacri Concilii Tridentini, vel alias de jure sunt inappellabiles, in secundis, seu tertiis instantiis, et in omnibus illis, in quibus dabitur appellatio postquam judicata fuerint a Judicibus ordinariis appellationum, ubi dicti Judices appellationum existunt, quibus nullum censeatur illatum praepjudicium; Verum in causis Ecclesiasticis pro earum definitione ad minus tres Judices, et in Laicis ad minus quinque interveniant, et in illorum defectu, ut praefertur, supplebunt Supranumerarii, et etiam in eorum defectu, poterunt subrogari alii Judices ad electionem, et de consensu partium, dummodo in causis Ecclesiasticis pro earum definitione semper sint Judices Ecclesiastici. In causis appellationum spectantibus, ut supra est, ad Collegium, tam Ecclesiasticis, quam Laicalibus appellari non possit, *omisso medio*, et si appellari contigerit, in iis nullus Judex se ingerere debeat nisi in vim commissionis expressae, manu nostra signatae; alias licitum sit eidem Collegio ad ulteriora procedere, non obstante quacumque inhibitione, et absque alicujus poenae incursu, ipsumque Collegium reassumere, inhibere, et exequi possit prout juris erit. Ubi vero Collegium judicaverit, in casu quo dari debeat appellatio, ejus cognitio, seu commissio ad dictum Legatum spectabit. Praeterea eidem Collegio statuta super modo cognoscendi causas, et pro felici ipsius gubernio necessaria, et opportuna condendi, illaque toties, et quoties sibi videbitur, et placuerit, alerandi, immutandi, et inno-

nelle cause ecclesiastiche giudicano solo i cinque giudici ecclesiastici

si riconosce ai giudici ecclesiastici il potere di votare nelle cause laiche

il Collegio giudica in appello tutte le cause, laiche ed ecclesiastiche, tranne quelle beneficiarie e quelle inappellabili per legge o per disposizione del Concilio di Trento

diversa composizione del Collegio nelle cause ecclesiastiche e in quelle laiche

riconoscimento al Collegio della facoltà di dotarsi di Statuti per il suo funzionamento fatta salva

vandi, salva tamen semper approbatione dicti Legoti, sive ejus Vicelegati, facultatem concedimus, et impertimur; necnon doctorandi, et alia privilegia eidem Collegio competentia, dummodo sint in usu, nec sint revocata, neque sub aliquibus revocationibus comprehensa, sacrisque Canonibus, et Concilii Tridentini decretis, constitutionibusque Apostolicis non adversentur, auctoritate, et tenore praesentium approbamus, et confirmamus illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adjicimus. Decernentes praesentes literas validas, firmas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictoque Collegio in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, et definiri debere, et irritum, et inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus quibusvis Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus, omnibus, et singulis, illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die VIII Julii MDCXXXVI. Pontificatus nostri Anno Decimotertio.

l'approvazione del Legato o del Vicelegato

Come si vede, il Breve papale riconosceva in primo luogo al Collegio dei Dottori il suo ruolo di organo di giustizia in seconda e terza istanza per tutte le cause laiche ed ecclesiastiche, sottraendogli tuttavia la competenza a giudicare quelle beneficiarie e quelle dichiarate inappellabili per legge o per specifiche disposizioni del Concilio di Trento.

Il documento apostolico codificava definitivamente le regole di funzionamento del Collegio dei Dottori, in parte confermando e in parte innovando quanto disposto in merito nei Capitoli contenuti negli *Statuta* a stampa del 1559.

In primo luogo, come nota correttamente la Bonvini Mazzanti<sup>25</sup>, veniva confermato il numero dei Dottori del Collegio che doveva essere

<sup>25</sup> M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 569.

composto da tredici membri; per la validità delle adunanze di Collegio il *Cum Sicut* ribadiva inoltre la necessaria presenza di almeno cinque giudici, norma già stabilita negli statuti del 1559. Il documento pontificio conteneva tuttavia una rilevante novità legata alla materia trattata in giudizio: prevedeva infatti che dei tredici Dottori almeno cinque dovessero essere degli ecclesiastici e che questi fossero gli unici competenti a giudicare nelle cause ecclesiastiche. In questo caso, affinché la seduta del Collegio fosse valida, era necessaria la presenza di almeno tre giudici ecclesiastici su cinque. Nelle cause ecclesiastiche, inoltre, i giudici laici avevano un ruolo estremamente limitato, perché era loro riconosciuto un diritto di voto meramente consultivo. Diverso era invece il peso che avevano i giudici ecclesiastici nelle cause laiche; in tal caso, infatti, non vi era nessuna distinzione rispetto ai giudici laici e tutti i Dottori avevano il medesimo diritto di voto *pleno iure*.

Un'altra significativa novità riguardava la modalità di manifestazione del voto da parte dei membri del Collegio. Negli Statuti a stampa del 1559 era infatti previsto che il voto dovesse essere espresso in piena segretezza, forse per proteggere i giudici dall'opinione pubblica<sup>26</sup>. Rimasta inalterata fino al 1636, la regola venne espressamente abrogata da Urbano VIII secondo la cui decisione il voto dei Dottori del Collegio doveva essere palese e, almeno le sentenze ecclesiastiche, dovevano essere firmate dal giudice al quale la causa era stata assegnata.

Quanto ai requisiti necessari per accedere al ruolo di Dottore del Collegio, il Breve non introduceva sostanziali novità; sembrerebbe<sup>27</sup> dunque che il giudice della Rota di Urbino dovesse essere urbinata, di padre urbinata, dottorato in Urbino. Unico, ma scontato, elemento innovativo riguardava l'atto di nomina: il Breve stabiliva infatti che la nomina a Dottore del Collegio, a vita, venisse fatta non più dal Duca, ma dal Legato pontificio, al quale spettava inoltre, in caso di seggio vacante, la scelta del nuovo giudice tra una rosa di tre candidati presentata dal Collegio stesso.

---

<sup>26</sup> Tale è l'opinione della M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 561, in cui si legge: "Singolare appare anche la norma intesa a proteggere il Giudice nei confronti dell'opinione pubblica: la segretezza del voto è stabilita dai Capitoli, confermata dalla *Bolla* di Giulio II nel 1507 ed abrogata solo dal *Breve* di Innocenzo VIII nel 1636" (in realtà si tratta del Breve di Urbano VIII e non di Innocenzo VIII come indicato dalla Bonvini Mazzanti certamente per un errore di stampa).

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 560.

L'organizzazione della giustizia nella Legazione di Urbino rimase pressoché inalterata fino all'occupazione napoleonica.

Durante il XVII e il XVIII secolo il Collegio dei Dottori mantenne il suo prestigio e le sue prerogative di organo giudicante. Ciò venne espressamente ribadito quando allo Studio della città, con l'atto di unione con il Collegio dei Dottori, approvato dalla Santa Sede nel 1647, vennero estesi i privilegi propri del Collegio stesso, acquistati nel corso del suo secolo e mezzo di vita. Il provvedimento infatti "fondeva" i due corpi, già distinti, in un corpo unico, ma allo stesso tempo, ne individuava competenze e funzioni ben precise, ribadendo in tal modo il ruolo di organo giudicante del solo Collegio dei Dottori; era infatti espressamente previsto che a questo fosse da riconoscere la prerogativa del *ius iudicandi* cui tuttavia avrebbe aggiunto quella del *ius doctorandi* (da intendersi – forse – come potere di cooptazione del postulante all'interno del Collegio).

Il legame tra il Collegio dei Dottori e lo Studio rimase molto forte anche dopo l'atto di unione<sup>28</sup>. Ne sono una testimonianza alcuni interventi papali risalenti ai primi vent'anni del XVIII secolo che dimostrano che il Collegio dei Dottori aveva ormai un ruolo consolidato tra i Tribunali dello Stato Pontificio, e, allo stesso tempo, che il prestigio riconosciuto via via allo Studio, dal 1671 *Universitas Studii Generalis*, contribuiva ad accrescerne l'importanza.

Due di questi provvedimenti risalgono ai primissimi anni del Settecento, vale a dire durante il pontificato del Cardinale urbinato Gian Francesco Albani. Nel 1705 con il breve *Ubi primum* Clemente XI riservò un posto di Uditore nella Rota di Macerata<sup>29</sup> ad un Dottore del Collegio di Urbino che avesse conseguito la laurea presso l'Università feltresca.

---

<sup>28</sup> Sebbene l'atto di unione avesse reso i due Corpi indipendenti l'uno dall'altro, il Collegio continuava a partecipare all'attività dello Studio attraverso l'insegnamento del diritto e la presenza di alcuni dei suoi membri nella Congregazione dello Studio, organo creato nel 1646, con il compito di affiancare il Gonfaloniere e i Priori nella direzione dello Studio urbinato; dei sei membri che la componevano tre dovevano appartenere al Collegio dei Dottori. Sull'argomento Vd. *supra*, cap. I.

<sup>29</sup> Sulla Rota maceratese si vedano anche G. COTOGNINI, *La sacra Rota di Macerata*, in *Deputazione di Storia Patria per le Marche, Atti e memorie*, Serie VII, vol. V, Ancona 1950, pp. 35 ss.; P. CARTECHINI, *L'Archivio della Rota maceratese* in *Studi maceratesi*, 10, *Documenti per la storia della Marca, Atti del decimo Convegno di Studi Maceratesi*, Macerata, 14-15 dicembre 1974; G. GORLA, *op. cit.* e P. CARTECHINI, *Liti e conflitti nella Marca Maceratese* cit., pp. 260-295.

*Breve di Clemente XI che riserva un posto nella Rota di Macerata ad un cittadino urbinata, iscritto al Collegio dei Dottori e già studente presso la Università di Urbino*<sup>30</sup>.

Clemens Papa XI.

Dilecti filii Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Ubi primum ad ornandum praeclaro aliquo pontificiae benevolentiae documentum Patriam Nostram dilectissimam, animum adiecimus, non potuit Nobis / non statim occurrere Ordinis vestri memoria, quo in ordine, et Nos aliquando fuisse, non sine voluptate, meminimus, quemque propterea singulari, et plenissimo intimo benevolentiae sensu complexi omni tempore sumus, et nunc maxime / complectimur. Illius itaque dignitati amplificandae, excitandisque ad Studia Liberalium disciplinarum, et praesertim Iurisprudentiae, quae adeo Reipublicae est / usui, Civium animis, non parum conducere posse rati, ut e Collegio vestro aliquis inter Iudices Rotae, ut vocant, Maceratensis perpetuo censeatur, eum / vobis locum addicendum fore putavimus, et re ipsa numer addiximus. Gratum / in Vobis praeter modum accidisse, libenter audivimus, tum ex Literis vestris, / in quibus egregium, et sane filiale vestrum erga Nos obsequium mirifice elucet, / tum etiam uberius ex diserta admodum et luculenta oratione dilectorum filiorum Dominici Riviera, Camilli Antaldi, et Roberti Vallubii, ex quibus vicissim percipietis, quam propensam, et vere paternam geramus, atque gesturi perpetuo simus in vestra ornamenta, et commoda, voluntatem.

Illud interim vehementer a Vobis petimus, ut numeris vestri partes sedulo obeuntes, celeberrimi istius Collegii dignitatem, et nomen sustinere cum laude, curetis; adeoque / beneficiis, ac Privilegiis amplissimis, quibus, ad inviviam usque praeclarissimorum Vivitatum, ab Apostolica Sede ornati hucusque fuisti, Vos omni ex parte ostendere satagatis. Superest, ut respondentem paternae Charitati, qua / Vobis felicia omnia indefinenter a Deo precamur, praesidia Nobis Celestia, jugi / apud Deum ipsum prece, compatetis; et Vobis, dilecti filii, Apostolicam Benedictionem permanentem impertimur.

Datum Romae apud Sanctam Mariam / Majorem sub

concessione in perpetuo da parte del Pontefice di un posto da Uditore nella Rota di Macerata ad un membro del Collegio dei Dottori di Urbino

il Pontefice rivolge parole di lode al Collegio dei Dottori di Urbino

<sup>30</sup> BUU., Bs. 2, fasc. Const. S.M. Clem. XI P.M., Urbini 1723, pag. 25r, a stampa.



annulo Piscatoris Die XVIII Augusti MDCCV Pontificatus /  
Nostri Anno quinto.

Ulysses Joseph Archiepiscopus Theodriensis (foris:) Di-  
lectis filiis Priori, et Doctoribus Collegii Civitatis Urbino.

A distanza di un anno Clemente XI ripeté un'analogha concessione con il breve *Ut sicut*, del 30 gennaio 1706, con il quale riservava ad uno dei Dottori del Collegio di Urbino un posto di Uditore presso la Rota di Perugia<sup>31</sup>.

*Breve di Clemente XI che concede ad un cittadino urbinato, che abbia conseguito la laurea dottorale e sia membro del Collegio dei Dottori, un posto nella Rota di Perugia*<sup>32</sup>.

Clemens Papa XI.  
Ad perpetuam rei memoriam.

Cum, sicut Dilecti Filii Communitas, et Homines Civitatis nostrae Perusinae Nobis nuper exponi fecerunt, dudum in dicta Civitate Tribunale Rotae nuncupata ad Causarum decisionem per quasdam faelicis recordationis Clementis Papae VII. Praedecessoris nostri literas in simili forma Brevis expeditas erectum, ac per statuta, et ordinationes ipsius Tribunalis vigore facultatis per dictas Clementis Praedecessoris literas attributae condita, expresse cautum fuerit, ut quator Auditores quibus Tribunal hujusmodi constat, Exteri, seu Forenses esse deberent, nunc tamen unus eorum juxta aliarum recentis memoriae Clementis Papae X. Praedecessoris pariter nostri in eadem forma Brevi emanatarum literarum dispositionem ex Doctoribus Legistis, qui de Collegio Doctorum dictae Civitatis Perusinae existant, et alter in vim conventionis alias inter eandem Civitatem, Perusinam, ex una, et Civitatem pariter nostram Macerantensem ex altera parti-

Clemente XI ricorda l'istituzione della Rota di Perugia da parte del suo predecessore Clemente VII

<sup>31</sup> Per la Rota di Perugia si veda anche C. CUTINI ZAZZARINI, *Il Tribunale della Rota di Perugia* cit., in *Grandi Tribunali* cit., pp. 297-339.

<sup>32</sup> Clement. XI bull. Romae 1723, pars. prima, n. XXV, pp. 50-51.

bus inita, ac per Nos hodie, seu nuper per nostras in pari forma Brevis literas confirmatae ex Civibus ipsius Civitatis Macetensis respective eligendi sint; reliqui vero duo ex aliis etiam Civitatibus, seu locis libere eligantur; ac proinde ipsi exponentes perpetuum aliquod sinceræ eorum in Nos devotionis, propensæque in Civitatem etiam nostram Urbinatensem, patriam nostram dilectissimam, voluntatis, nec non praeclaræ, quam de eadem Civitate habent, aestimationis argumentum extare cupientes, post maturam a Magistratu, et deinde in pubblico, et generali Consilio, dictæ Civitatis Perusinae communibus suffragiis habitam deliberationem, Nobis supplicandum esse duxerint, ut singulis quadrienniis, quibus juxta prædictarum Clementis VII. Prædecessoris litterarum formam ad Auditorum præfatorum electionem deveniri solet, num eorum e Civibus dictæ Civitatis Urbinatensis, quam plurimum semper doctrinæ, et integritatis laude præstantium Virorum copia florere conspiciunt, de caetero assumendum esse decernere dignemur; Nos ipsorum Exponentium votis hac in re favorabiliter annuere volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homi-nequavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium super Consultationibus Civitatum, Terrarum, et Locorum Status nostri Ecclesiastici, auctoritate Apostolicæ Deputatorum, qui rem mature discussissent, consilio, ut de caetero perpetuis futuris temporibus unus ex Auditoribus Tribunalis Rotæ præfati, quotiescumque esodem quatuor Auditores renovari contigerit e Civibus dictæ Civitatis Urbinatensis qui in illius Studii generalis Universitate ad Doctoratus lauream in utroque jure promoti, necnon Collegio etiam generali, ut vocant, Doctorum ipsius Civitatis adscripti fuerint, ac caeteroquin qualitatibus in Tribunalis præfati erectione, seu alias requisitis præditi reperiantur, ab illis, ad quos spectat, servatis alias servandis, aligi, eu assumi debeat, auctoritate Apostolica tetenore præsentium statuimus, et ordinamus.

si stabilisce che dei quattro Uditori della Rota di Perugia uno sia cittadino di Urbino, purché laureato presso lo Studio generale della città e membro del Collegio dei Dottori

Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab illis respective inviolabiter observari, sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores Judicari, et defini-ri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, ac Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis nec non Civitatis Perusinae, et Tribunalis praefatorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roborata statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, Indultis, et literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis, illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, et ad verbum inseritis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, ac vice dumtaxat, specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris di 30 gennaio MDCCVI.

Pontificatus Nostri Anno Sexto.  
Franciscus Oliverius.

“Le ragioni che indussero Clemente XI a tale concessione – si legge nel *Chartularium* – oltre a dimostrare così la sua gratitudine verso la città che gli aveva dato i natali e che lo aveva visto frequentare gli studi e conseguire poi la laurea, fu soprattutto quella di sottolineare la validità degli insegnamenti giuridici impartiti nella sua Università e quindi l’alto grado di preparazione di coloro che, conseguita la laurea, erano divenuti membri del Collegio”<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> Il far parte di questi tribunali – dice il *Chartularium* – richiedeva una valida e solida preparazione pratica e teorica, conseguita rispettivamente nello Studio e presso il Collegio. E poiché la nomina ad Uditore rotale interessava sempre i migliori fra gli appartenenti al Collegio, per suo mezzo veniva implicitamente riconosciuta la validità degli insegnamenti impartiti nell’ambito della Università, e coltivati poi in seno al Collegio”. Vd. F. MARRA, *op. cit.*, pp. 95- 96“.

In effetti il posto da Uditore presso la Rota maceratese e perugina presupponeva una selezione tra i candidati in possesso dei requisiti richiesti. Da un verbale della Congregazione dello Studio<sup>34</sup> risulta infatti che gli aspiranti dovevano presentare un memoriale in cui fossero elencati i titoli di studio e ulteriori eventuali incarichi ricoperti in altre Università. La designazione spettava alla Congregazione dello studio che, in base al *curriculum* consegnato, procedeva ad eleggere all'unanimità il prescelto. Chi veniva aggregato alla Rota perugina o a quella maceratese rimaneva in carica a vita fino a che, per sopraggiunti limiti di età, non era costretto a lasciare l'alto ufficio; in questo caso la Congregazione dello Studio passava alla nomina di un nuovo membro<sup>35</sup>.

Va certamente precisato che il Collegio dei Dottori di Urbino aveva già raggiunto un ruolo di grande prestigio fin dagli inizi del Cinquecento, con la Bolla di Giulio II che aveva concesso alla Magistratura urbinata la giurisdizione d'appello in seconda e terza istanza, sottraendola in tal modo al Rettore della Marca. Inoltre, la Bonvini Mazzanti rileva come anche tra il Cinquecento ed il Seicento i membri del Collegio dei Dottori di Urbino venissero spesso chiamati a svolgere l'incarico di Uditori in altre Rote, in particolare presso la Rota di Genova, Milano, Bologna, Lucca, Firenze, Perugia<sup>36</sup>. Non sappiamo tuttavia, né l'Autrice lo chiarisce, in che modo tali giudici venissero reclutati e quali fossero i requisiti che dovevano possedere: sappiamo però che tali nomine risalgono tutte al periodo in cui il Ducato di Urbino ricopriva ancora il ruolo di Vicariato sotto il dominio della casata Montefeltro-Della Rovere, dal momento che l'ultimo riferimento in senso cronologico è quello a Gio. Carlo Riviera Uberti chiamato presso la Rota di Bologna e di Lucca nel 1631. Sembrerebbe inoltre che, diversamente da quanto previsto dalle disposizioni di papa Albani, tali incarichi fossero soltanto temporanei e che il Dottore incaricato continuasse a far parte dal Collegio di Urbino senza che vi fosse bisogno di sostituirlo. Secondo la Bonvini Mazzanti<sup>37</sup>, infatti, il fatto che i membri del Collegio di Urbino fossero addirittura tredici, benché il numero legale richiesto per la validità delle adunanze risultasse di molto inferiore, era dovuto proprio alla necessità di giustificare le frequenti as-

---

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 95-97. Si veda in particolare la nota 7 a p. 95.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> È il caso del Dottore Simone Albani chiamato presso la Rota di Perugia nel 1550. Vd. M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 563, nt. 95.

<sup>37</sup> Vd. M. BONVINI MAZZANTI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 563.

senze dei Dottori chiamati a svolgere numerosi incarichi tra cui quello di Uditori presso altre Rote

I due Brevi di papa Albani, come sottolineato da Filippo Marra<sup>38</sup>, ribadiscono certamente il ruolo prestigioso del Collegio dei Dottori in qualità di organo giudiziario d'appello, ma di fatto si propongono principalmente come strumenti volti a dare ancora maggior pregio all'Università della città, da sempre strettamente legata al Collegio stesso.

Dal punto di vista dell'attività di giurisdizione svolta dai Tribunali del tempo può essere interessante l'ipotesi suggerita da Anna Maria Giomaro<sup>39</sup> secondo cui la presenza di un Dottore di Urbino nella Rota di Perugia e in quella di Macerata (probabilmente da affiancarsi alla contemporanea presenza nel Collegio di Urbino di Dottori provenienti da altre Rote), rivelerebbe così un chiaro intento da parte della Santa Sede di uniformare il sapere giuridico, nonché i criteri dell'insegnamento del diritto, nei diversi Studi, e quelli dell'amministrazione della giustizia nelle aule dei Tribunali dello Stato Pontificio. Secondo la Giomaro ciò postulerebbe l'esistenza di un rapporto di interdipendenza tra le Rote pontificie al fine di permettere un'applicazione omogenea del diritto sostanziale e rituale in tutte le strutture giudiziarie di seconda e terza istanza dello Stato della Chiesa.

Infine nel 1721, subito dopo la morte di Clemente XI, il suo successore, Innocenzo XIII, confermava con la Bolla *Aequum arbitramur* la concessione già fatta da papa Albani nel 1705, ribadendo la riserva di un posto nella Rota di Macerata ad un membro del Collegio dei Dottori urbinati.

*Bolla di Innocenzo XIII che riserva un posto nella Rota di Macerata ad un cittadino urbinato iscritto al Collegio dei Dottori e già studente presso la Università di Urbino*<sup>40</sup>.

Innocentius Papa XIII.  
Ad perpetuam rei memoriam.

Aequum arbitramur, et congruum, ut ea, quae de Romani Pontificis gratia processerunt, licet eius superveniente obi-

---

<sup>38</sup> Vd. F. MARRA, *op. cit.*, pp. 95-96.

<sup>39</sup> Vd. *supra*, cap. I.

<sup>40</sup> Bull. Clem. XI, pars prima, Romae 1720, N. CIV, pp. 285-287.

tu literae desuper consect ...<sup>41</sup> minime fuerint, suum debitum sortiantur effectum. Alias siquidem felice recordatione Clemens Papa XI. Praedecessor noster, quanta olim studiorum, et liberalium artium laude, et quibus insignium virorum ingenii, et gloria Civitas nostra, tunc sua Urbinatensis, Patria ejus dilectissima gloruerit, summa cum animi sui jucunditate recolens, ea recordatione, ac sinceræ fidei, et devotionis affectu, quem dilecti Filii Communitas, et homines dictæ Civitatis erga eundem Clementem Praedecessorem, et Sedem Apostolicam gerere eundem Clementem Praedecessorem, et Sedem Apostolicam gerere comprobantur, merito indictus, fuit, ut quemadmodum Agricola ei solo, ejus ubertatem agnoscit, culturam, et semen impendit, ita idem Clemens Praedecessor in eandem Civitatem Apostolicæ beneficentiæ suæ munera, quibus liberalium artium hujusmodi, ac praesertim legum, quas non solum ornamenta Civitatum, sed etiam praesidia esse constat, studia faverentur, et reviviscerent, quam libentissime conferret.

1. Accepto igitur per eundem Clementem Praedecessorem, quod dudum recente memoria Sixtus Papa V. pariter Praedecessor noster, tunc suus, in Civitate nostra, tunc sua Maceratensis unum Tribunal Audientiae causarum Rotam nuncupatum, quod constare deberet quinque Juditoribus nuncupatis, ad causarum, et litium Provincialium Provinciae Marchiae expreditionem, perpetuo erexerit, et instituerit, quatuor vero ex quinque Auditoribus hujusmodi, dum illorum officia pro tempore existente deputandi sint, dictus Clemens Praedecessor in praedicta Civitate Urbinatense pristinum ingeniarum, et animorum ad literarum, et praesertim Legum studia vigorem, et alacritatem propositis honorem proemiis excitare, simulque, perpetuum aliquod Patriæ suæ erga eam benevolentiae momentum extare cupiens, et literarum dicti Sixti Praedecessoris super erectione dicti Tribunalis emanatarum tenorem, et datam etiam veriore, et alia quaecumque etiam specificam, et individua mentionem, et expressionem requirentia pro plene, et sufficienter expressis, et insertis habens, motu proprio, non ad Communitatis, et hominum praescriptorum, aut eujusvis alterius sibi super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia, et matura deliberatione suis, deque Apostolicæ potestatis pleni-

si ricorda l'interesse di Clemente XI per Urbino, sua città natale

Innocenzo XIII, riprendendo la volontà di Clemente XI, conferma la Rota di Macerata, istituita a suo tempo da Sisto V, la sua composizione e la sua giurisdizione territoriale

<sup>41</sup> Così nel *Bullarium*.

tudine sub data videlicet die XVIII Augusti MDCCV Pontificatus sui anno quinto<sup>42</sup>, deinceps unum ex Officiis hujusmodi cum omnibus, et singulis illius facultatibus, auctoritatibus, honoribus, praeminentiis, antelationibus, obventionibus, et emolumenti uni ex Civibus originariis Civitatis Urbinatensis, qui in illius studii generalis Universitate; ad doctoratus lauream in utroque Jure promoti, nec non Collegio etiam generali, ut vocant, Doctorum ipsius Civitatis adscripti fuissent, ac caeteroqui qualitatibus juxta formam dictarum Sixti Praedecessoris literarum praedicti reperirentur, a dicto Collegio Generali pro tempore nominandis, perpetuo concessit, et assignavit, ita scilicet, ut idem Collegium tres Cives originarios Urbinatenses, sicut praemittitur, promotos, adscriptos, et qualificatos, quos non favore, gratua, precibus, aut quavis alia ambitione, seu corruptela, sed uniusqujusque merito mature considerato, magis idoneos, et aptiores in Domino judicasset, ad dictum Auditoratus officium, quod ad quinquennium concedi consuevit, ex tunc, et perpetuis futuris temporibus de quinquennium recurrente, seu alias quomodolibet, et quandocumque contingente illius vocatione nominare, unus vero ex tribus sic nominatis per eundem Clementem Praedecessorem, et Romanum Pontificem pro tempore existentem ad officium huiusmodi assumi respective deberet, nec unquam idem officium a praedicto Clemente Praedecessore, ut praefertur, concessum, et assignatum aliis, quam Civibus originariis Urbinatensibus, sicut praemittitur, nominandis, concedi, aut assignari, vel de eo in aliorum, quam civium originariorum hujusmodi sic nominandorum favorem disponi ullatenus posset, aut deberi, Decernens quoscumque collationes, concessiones, assignationes, aut alias dispositiones de eodem Auditoratus officio in aliorum, quam Civium originariorum praedictorum favorem ut praefertur, quomodocumque, et qualitercumque pro tempore faciendas nullas, irritas, et inanes, nulliusque roboris, vel momenti fore, et esse, ac nulli prorsus suffragari, sed literas desuper consciendas, et in eis contenta ac inde caeteroqui legitime secutura quaecumque, etiam ex eo, quod quilibet etiam specifica, et individua mentione digni in praemissis interesse habentes, seu habere quomo-

si ricorda il provvedimento adottato da Clemente XI il 18 agosto 1705 con cui si stabiliva che uno dei membri del Collegio dei Dottori di Urbino venisse assegnato al ruolo di Uditore presso la Rota di Macerata, purché cittadino, laureato presso lo Studio della città feltresca e in possesso dei requisiti già stabiliti da Sisto V

<sup>42</sup> Vd. *supra*, doc. LXIV, p. 205 (così nel documento).



dolibet praetendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, neque causae, propter quas eadem literae emanassent, sufficienter addictae, verificatae, et iustificatae fuissent, aut ex alia, etiam quantumvis legitima, juridica, et privilegiata causa, colere; praetextu, et capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimae, et totalis laesionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel abreptionis, aut nullitatis vitio, seu intuitionis suae, aut interesse habentium, consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, ac substantiali, ac incogitate, et incogitabili, individuumque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, vel modificari, ad viam, seu terminos juris reduci, aut adversus illas apertionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concessa, vel emanata, quempiam in iudicio, vel extra illud ita, seu se juvare nullo modo posse, sed ipsas literas consciendas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suoque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectasset in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab illis respective inviolabiliter observari: Sicque, et non aliter in praemissis per quoscumque Iudices Ordinarios, et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de Latere Legatos, caeteroque quoslibet quacumque praeminentia, et potestate fungentes, et functuras, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter Iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate Iudicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attentati: Non obstantibus praedictis Sixti Praedecessoris literis, ac piae memoriae Bonifacii Papae VIII. Praedecessoris nostri, tunc sui de una, et Concilii Generalis, de duabus dictis, dummodo ultra tres dictas aliquis auctoritate earumdem literarum in iudicium non traheretur, alisque. Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non Civitatis Maceratensis, et Tribunalis praedictorum, a quibusvis aliis etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis Apostolicis eisdem Civitati, et Tribunali, et quibusvis aliis personis sub quibuscumque

verborum tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoris, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis decretis in genere, vel in specie, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus etiam consistorialiter, et alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, confirmatis, ac pluries, et quantiscumque vicibus approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradite observata exprimerentur, et inferentur literis conficiendis hujusmodi pro plene, et sufficienter expressis, ut infertis habens, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum ea vice dumtaxat specialiter, et expresse derogavit, ac plenissime, et amplissime derogatum esse volent, caeterisque contrariis quibuscumque.

2. Ne autem de concessione et assignatione perpetua Auditoratus Rotae Maceratae uni ex Civibus originariis dictae Civitatis Urbinatensis a praedicto Clemente Praedecessore facta, ac decreto, derogatione, caeterisque praedictis pro eo quod super illis ipsius Clementis Praedecessoris literae confectae minime fuerint, valeat quomodolibet haesitari, ac Cives Originarii praedicti illarum frustrentur effectum, volumus, et Apostolica auctoritate decernimus, quod concessio, assignatio, decretum, derogatio, aliaque praedictae memorati Clementis Praedecessoris a dieta die XVIII Augusti MDCCV<sup>43</sup> suum sortiantur effectum, perinde ac si super illis ipsius Clementis Praedecessoris literae sub ejusdem dici data confectae fuissent, prout superius enarratur, quodque praesentes nostrae literae ad probandum plene concessionem, assignationem, decretum, derogationem, caeteraque praedicta ejusdem Clementis Praedecessoris ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius administrandum requiratur et nihilominus, quatenus opus sit, omnia, et singula praemissa motu, scientia, et potestatis

conferma del provvedimento di Clemente XI del 18 agosto 1705 e assegnazione di un posto da Uditore presso la Rota di Macerata a vantaggio di un cittadino di Urbino in possesso dei requisiti richiesti

<sup>43</sup> Vd. *supra*, doc. LXIV, p. 205 (così nel documento).

plenitudine paribus iterum, et ex integro tenore praesentium concedimus.

3. Quocirca Venerabilibus Fratribus Nostri Ostiensis et Portuensis Episcopis, ac dilecto filio Causarum Curiae Camerae Apostolicae Generali Auditori per praesentes committimus, et mandamus, quatenus ipsi, vel suo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios praesentes literas, et in eis contenta quaecumque ubi, et quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Collegii Generalis fuerint requisiti solemniter publicantes, eique in praemissis efficaciae defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra illud eorumdem praesentium literarum commodo, et effectum pacifici frui, et gaudere non permittentes illud desuper a quoquam quomodolibet indebita molestari, contradictores quoslibet, et rebelles per sententias censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaqua opportuna juris, et facti remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus omnibus et singulis illis, quae dictus Clemens Praedecessor voluit non obstare, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 27 Novembris 1721. Pontificatus Nostri anno primo.

Franciscus Cardinalis Oliverius

La Bolla, dopo aver accennato all'origine della Rota di Macerata, istituita per volere di Sisto V, ricorda il provvedimento adottato da Clemente XI il 18 agosto 1705: Innocenzo XIII, per celebrare la memoria del suo predecessore, rinnova e conferma definitivamente la disposizione con la quale papa Albani riservava un posto da Uditore nel suddetto Tribunale ad un membro del Collegio dei Dottori di Urbino, purché fosse cittadino urbinata e purché avesse conseguito la laurea presso lo Studio della città ducale.

La Bolla si pone dunque in un'ottica di continuità con l'operato di Clemente XI, e si inserisce in un contesto più generale volto proprio a dare lustro e continuazione a quello che papa Albani aveva iniziato e non concluso per celebrare la propria città. Prima della sua morte, avvenuta nel marzo del 1721, il Pontefice urbinata stava infatti ultimando la Bolla *Inter multiplices*, un memoriale che riassumeva e confermava tutti i privilegi concessi alla città feltresca e alle sue Istituzioni in tempi diversi dai

vari Papi; la Bolla, mai emanata a causa della scomparsa dell'Albani, venne ripresa proprio da Innocenzo XIII che la inglobò interamente nel suo Breve del 9 maggio 1721, confermando la sua intenzione di portare avanti la politica del predecessore, interrotta dalla morte, e di salvare gli effetti delle sue disposizioni.